

1916/2006
90 anni
legautonomie



Appuntamento annuale finanza e fiscalità locale
Viareggio, Centro Congressi Principe di Piemonte 4-5 ottobre 2006

4 OTTOBRE - Mattina

**Convegno Plenario:
Una legislatura costituente
per il federalismo fiscale**

Relazione introduttiva di Oriano Giovanelli, presidente nazionale di Legautonomie

Consentitemi innanzitutto di ringraziare il Comune di Viareggio nella persona del suo Sindaco per la fattiva ospitalità, la Provincia e la Regione, per il loro sostegno e tutti quanti ospiti e relatori hanno accolto il nostro invito per questa due giorni, che come sempre sarà di lavoro, di confronto e anche di battaglia politica con l'occhio attento rivolto non ad interessi di parte ma a quelli dei cittadini, delle comunità che amministrano, dei nostri territori, dove persone, famiglie, imprese, associazioni, guardano a noi, comuni, province, comunità montane, regioni, con crescenti aspettative, senza risparmiarci critiche e sollecitazioni polemiche, e che ogni giorno in carne ed ossa si rivolgono a noi per affrontare la sfida dei diritti, delle opportunità, del lavoro, della sicurezza, del futuro. Insomma per affrontare la vita.

Chiedo scusa per quest'avvio un po' enfatico, non è nel mio stile usuale, ma onestamente non si ha sempre l'impressione che questa semplice verità sia chiara a chi ha la, certo ardua, responsabilità del governo nazionale, della guida politica dell'Italia, o ricopre ruoli nella burocrazia centrale, o per mestiere pontifica sulle colonne dei giornali o dai siti internet su ricette dalle quali dovrebbero discendere le luminose e progressive sorti del Paese, ricette dalle quali però spesso troppo spesso scompaiono i volti delle persone.

La Lega delle Autonomie chiede al Governo Prodi l'immediata apertura di un tavolo di confronto con tutto il sistema delle Regioni e delle Autonomie locali per concertare un pacchetto di modifiche alla legge finanziaria che nella stesura

approvata dal Consiglio dei Ministri, pur fra luci ed ombre, è di una pesantezza tale da suscitare in noi profondo allarme e preoccupazione.

Si tratta di recuperare rapidamente un vulnus istituzionale e politico che si è ancora una volta verificato nella stesura della legge finanziaria.

Questo vulnus consiste nel fatto che i sindaci, i presidenti, se si fa eccezione dell'importante e positivo lavoro fatto da governo centrale e regioni per la definizione di un nuovo patto per la sanità, non sono stati considerati come parte integrante della classe dirigente di questo Paese e non sono stati coinvolti. Non sono stati messi nelle condizioni di poter concorrere a determinare le scelte sia che si trattasse di sacrifici da affrontare per rispettare l'impegno con l'Europa di rientrare sotto il 3% nel rapporto deficit/pil, sia di politiche da promuovere.

Perché, lo voglio sottolineare con chiarezza, noi non siamo solo interessati alle misure della finanziaria che ci riguardano più direttamente ma rivendichiamo il nostro ruolo determinante di sistema delle regioni e della autonomie, quanto si parla di sviluppo, di scuola università e ricerca, di turismo e di piccole imprese, di agricoltura e di energia, di sociale e di cultura, di infrastrutture e di sicurezza.

Eppure c'erano tutte le condizioni per non tornare a trovarci in questa situazione.

E non parlo della omogeneità politica che anzi potrebbe aver indotto qualcuno in errore ritenendo che la nostra prevalente appartenenza politica possa far velo al nostro ruolo istituzionale e alla cultura dell'autonomia di cui siamo appassionati portatori.

Se è così, si correggano in fretta altrimenti vanno incontro a sorprese che possono essere spiacevoli!

Ma mi riferisco alla esperienza degli ultimi cinque anni.

Abbiamo passato cinque anni a dire caparbiamente e responsabilmente che le politiche che venivano decise sopra le teste delle regioni e delle autonomie non solo ci penalizzavano direttamente ma avrebbero finito per non sortire gli effetti di rilancio dell'economia cui il governo centrale aspirava anzi avrebbero finito per impoverire il paese.

Oggi sono gli stessi esponenti del centro destra a riconoscere, del resto i numeri sono inoppugnabili, che condoni, sgravi fiscali per i redditi più alti, tetti di spesa, tagli a ciò che generalmente chiamiamo "beni comuni" non hanno funzionato e il centro destra ha finito anche per pagare politicamente questa politica fallimentare.

Quindi dovrebbe esserci la consapevolezza condivisa che fra le tante cose da cambiare rispetto ai cinque anni precedenti c'è proprio prioritariamente questa: governare non contro o sopra regioni e autonomie ma con il pieno coinvolgimento di regioni e autonomie.

Come dovrebbe essere ormai patrimonio comune che i servizi prodotti dalle autonomie locali, in primo luogo dai comuni, sono parte integrante, non separata ne separabile, della difesa del reddito delle famiglie, della tutela dei più deboli, della qualità ambientale, della competitività del sistema produttivo che oggi è imperniato sempre più sulla competitività e capacità di attrazione di sistemi territoriali.

E ancora, che la creazione di una pubblica amministrazione moderna, efficiente, manageriale, capace di produrre anche risparmi di tempo per i cittadini e le imprese e di denaro per le casse del sistema pubblico, passa per gli investimenti nella innovazione della pubblica amministrazione locale oltre che per un dimagrimento sensibile di quella centrale.

Un taglio di 4,380 miliardi di euro cui andranno aggiunti gli oneri per il personale a carico del sistema delle autonomie, per altro da ripetersi in modo ancor più pesante per il 2008 e 2009; mettere regioni, province e comuni nella odiosa morsa di compromettere i servizi o ricorrere ad un pesante prelievo aggiuntivo attraverso d'inasprimento di tariffe o tributi, proprio per le ragioni dette è rischioso e può essere davvero controproducente per i cittadini e per tutto il sistema Paese.

E non voglio dirlo solo al Governo e al Parlamento principali destinatari di questo messaggio, voglio anche dirlo alle parti sociali.

Con CGIL, CISL e UIL, abbiamo condiviso preoccupazioni e battaglie in questi ultimi cinque anni.

Noi in particolare come Legautonomie abbiamo sempre sottolineato l'oggettiva convergenza, penso alle politiche sociali e al fondo ad esse dedicato, all'attuazione della 328 del 2000 alla necessità di creare un fondo per la non autosufficienza, alle politiche per l'infanzia, per l'immigrazione, fra i contenuti propugnati dal sindacato, le richieste delle autonomie e il terzo settore.

Proprio perchè ne siamo convinti siamo lieti che si esprimano giudizi positivi da parte loro su alcuni contenuti della finanziaria, lo facciamo anche noi, ma ci sembra una nota stonata che neppure una parola in queste ore sia stata spesa dai massimi leader sindacali sulla situazione in cui rischiano di venirsi a trovare gli enti locali.

Oggi è con noi il Ministro per i Rapporti con il Parlamento, Vannino Chiti, cui toccherà seguire il pesante iter della finanziaria a lui che ringraziamo per la presenza, chiediamo di raccogliere questa che non è una lamentazione o una polemica sterile, ma una concreta proposta: si faccia carico tutto il Governo di ristabilire le condizioni di un confronto vero che verta almeno su alcuni punti :

- 1) Il ridimensionamento del taglio a carico del sistema delle autonomie, verificandone insieme la reale proporzionalità, rispetto altri comparti del sistema pubblico, e sostenibilità, a fronte del fatto che già quest'anno un numero consistente di comuni rischiano di sfiorare il patto di stabilità interno con tutte le note conseguenze.
- 2) la verifica congiunta della possibilità dell'anticipo al 2007 di una compartecipazione dinamica degli enti locali al gettito di importanti tributi nazionali a partire dall'Irpef, che introduca davvero da quest'anno un principio del federalismo fiscale, ancorando le risorse, appunto in modo dinamico alla crescita della ricchezza, evitando così al minimo l'odioso e anacronistico ricorso alle addizionali e cominciando ad introdurre una progressività nelle entrate degli enti locali che le attuali fonti non garantiscono.
- 3) Una revisione del carattere dell'ICI in cui comprendere tutte le imposte oggi gravanti sugli immobili e introducendo una forbice più ampia fra il minimo del 4 e il massimo del 7 per mille, per dare a questo tributo una maggiore progressività rispetto ai reali patrimoni immobiliari e consentire di alleggerire l'imposizione sulla prima casa.
- 4) Il ristabilimento pieno di un principio di autonomia anche in materia di investimenti, stante il fatto che meritoriamente "i tetti di spesa" vengono superati in generale per un ritorno ai saldi, mentre per il ricorso all'indebitamento per gli investimenti si torna a proporre un tetto, 2,6 per il 2007. La qual cosa sarebbe secondo noi dannosa per il Paese, stante che il 70% degli investimenti pubblici in Italia è fatto dai comuni e risulterebbe anche contraddittorio rispetto ad una incentivazione virtuosa verso la trasformazione della spesa corrente in spesa per investimenti.
- 5) Una verifica dell'adeguatezza del fondo sociale.
- 6) L'istituzione di un fondo importante relativo all'innovazione tecnologica da applicarsi alla revisione dei processi amministrativi a partire dagli sportelli unici per le attività produttive.
- 7) La reale e conveniente concorrenza di enti locali e governo centrale alla valorizzazione del patrimonio immobiliare dello stato e inutilizzato localizzato in aree urbane.
- 8) Un confronto vero, a tutto campo, sui "costi della politica" evitando scorciatoie centralistiche che a volte rasentano la provocazione e sulla battaglia per evitare una proliferazione di enti, a partire dal no all'istituzione di nuove province.

9) Recuperare una visione comune di legislatura, cioè detto in altro linguaggio capire oggi dove vogliamo andare domani, che traspariva dal documento di programmazione economica e finanziaria e che rischia di essere appannato pericolosamente dal carattere congiunturale della manovra.

Ciò detto non vogliamo certo far calare il silenzio sulla presenza in finanziaria di richieste che da anni il sistema delle autonomie andava facendo:

- a) il superamento della logica dei tetti di spesa. In sostanza una maggiore autonomia, che nel nostro linguaggio significa certo maggiore responsabilità. E' curioso, lasciatemelo dire, come certa stampa ci attribuisca pregiudizialmente un atteggiamento automatico, siccome avremo più autonomia sulle entrate sicuramente aumenteremo tributi, ergo non siamo capaci di contenere le spese e quindi imbocchiamo la scorciatoia dell'inasprimento tributario e tariffario. Come se questo non dipendesse invece in via prevalente dalle condizioni operative in cui siamo stati messi in questi anni a fronte dello sforzo fatto per rispettare il patto di stabilità e a fronte delle responsabilità che abbiamo e come se fosse semplice assumersi la responsabilità di alzare la tariffa per un asilo nido o per un servizio agli anziani.
- b) la previsione finalmente concreta del passaggio del catasto ai comuni, che apre la concreta possibilità di una equa revisione degli estimi catastali e crea le condizioni per una maggiore efficacia nella lotta all'evasione fiscale. Scelta che però si concretizzerà nel novembre 2007 e i cui potenziali benefici anche per le casse comunali sono prevedibili dopo un tempo non breve in considerazione dello stato organizzativo in cui versa il catasto nel nostro Paese.
- c) La previsione di imposte di scopo, dentro cui assommiamo sia la possibilità di incrementare l'ICI dello 0,5 in funzione di opere pubbliche e arredo urbano, sia la possibilità di introdurre fino ad un massimo di 5 euro anche per periodi stagionali di un "contributo comunale di ingresso e di soggiorno" a vantaggio di iniziative del comune tese a sostenere l'attività turistica e la valorizzazione dei centri storici anche attraverso la regolamentazione degli accessi alle auto.
- d) Lo sblocco delle addizionali IRPEF e la possibilità di portarla allo 0,8%, il cui blocco aveva finito per penalizzare quei comuni che vi avevano fatto ricorso in modo più misurato. Si tratta certamente di un margine di manovra importante, ma dobbiamo sempre dircelo contraddittorio con il federalismo fiscale, con una vera cultura dell'autonomia come quella che noi portiamo avanti.

- e) L'esclusione dei comuni sotto 5000 abitanti dal patto di stabilità fin da subito evitandoci quella che negli ultimi anni era diventata una ginnastica un po' curiosa.
- f) L'incentivazione delle fusioni dei comuni e delle unioni dei comuni o comunque di forme consorziate nella gestione dei servizi. Questo è davvero un punto rilevante e se sarà sostenuto con continuità anche nei prossimi anni potrà dare un contributo significativo a quel concetto di "adeguatezza" che assieme a quello di "sussidiarietà" rappresenta un pilastro della cultura istituzionale nuova introdotta dal titolo V della seconda parte della Costituzione.
- g) Il rifinanziamento del fondo per la montagna.

Si tratta di aspetti importanti che noi non sottovalutiamo affatto, spesso di richieste su cui ci siamo battuti per anni e che finalmente hanno trovato ascolto. Ma la condizione di partenza del 2007 creata dal taglio che viene proposto rischia di avvalorare l'idea che si scarica su di noi, sul sistema delle autonomie, la responsabilità di provvedimenti impopolari non proporzionati al peso che il sistema delle autonomie ha nel costo complessivo del sistema pubblico.

Come dicevo all'inizio noi siamo, per il ruolo che siamo chiamati a svolgere, comunque interessati ad una valutazione complessiva dei provvedimenti contenuti nella finanziaria, ci sentiamo parte in causa, e così vogliamo essere avvertiti, sia del dibattito complessivo che su di essa si è aperto sia della sua concreta realizzazione.

Siamo consapevoli delle pesanti condizioni di partenza:

- il vincolo di un solo anno per mettere a posto i conti,
- tornare ad invertire l'andamento del debito pubblico,
- evitare che interi comparti fondamentali del sistema dei servizi, a causa delle previsioni pluriennali fatte con le finanziarie scorse, si trovino nel 2007 in una situazione di paralisi e mi riferisco principalmente ad Anas e ferrovie.

I conti in ordine sono una garanzia per tutti, anche per il sistema delle autonomie che ha questo obiettivo hanno sempre contribuito seriamente.

A questo si aggiunge la difficile situazione economica del Paese, i rischi diffusi di declino del nostro sistema produttivo di fronte alle sfide grandi che ha davanti, i ritardi accumulati su tutta la filiera della conoscenza e della innovazione, il deficit infrastrutturale ed energetico, l'impoverimento di parti importanti della società, la diffusa precarizzazione del lavoro. Una situazione del mezzogiorno grave e in alcuni casi al limite della esplosività.

In questo contesto difficile è senz'altro condivisibile l'obiettivo di perseguire di una maggiore equità sociale, tutelando redditi più bassi, aumentando gli sgravi per le famiglie, puntando ad un recupero della stabilità nel lavoro, evitando, però, di banalizzare il sacrificio che viene richiesto ad una fascia di reddito non certo bassa, ma che spesso rappresenta una parte dinamica e insostituibile del paese. A costoro va dato atto, con linguaggio di verità, del sacrificio che gli viene richiesto.

Come condivisibili sono le misure tese a portare avanti la lotta all'evasione fiscale. Una vera piaga, come più volte noi stessi abbiamo detto che ha trovato alimento nelle politiche perseguite negli ultimi anni.

Determinanti anche dal nostro punto di vista sono le misure messe in cantiere per il rilancio dello sviluppo, se non si torna a crescere, a produrre ricchezza, non c'è sistema dei servizi che tenga. E in questo senso valutiamo positivamente il taglio del cuneo fiscale, il credito di imposta per le spese di ricerca. Il credito d'imposta nel sud per le nuove assunzioni e i nuovi investimenti. I fondi per l'innovazione tecnologica e industriale. In particolare questi ultimi, anche se dotati di risorse limitate, possono, se gestiti con il pieno coinvolgimento del sistema delle autonomie e in particolare delle regioni, dare luogo a sinergie importanti in termini di risorse e ad una svolta nella politica di sostegno allo sviluppo, anche da parte delle regioni, limitando sempre più gli interventi settoriali a vantaggio di politiche di sviluppo che abbiano come riferimento i territori, le imprese, le università (un piccolo segno più anche per università e ricerca nella finanziaria c'è).

E ai territori fanno riferimento anche alcune misure in materia di qualità ambientale, di energie alternative e rinnovabili, o quelle di valorizzazione della qualità agro alimentare italiana e del made in Italy in generale.

Anche nel campo a noi così caro del sociale ci sono segnali interessanti, ho già detto del consistente, finanziariamente e socialmente parlando, accordo sulla sanità (un vero cruccio per il sistema di protezione sociale del nostro che va monitorato attentamente e sul quale deve agire una azione riformatrice delle regioni prendendo a riferimento le esperienze più virtuose che pur ci sono), ma voglio richiamare anche la reintroduzione del reddito minimo di inserimento e l'istituzione per la prima volta del fondo per le non autosufficienze; anche se dotato di soli 50.000.000 di euro si tratta di un primo segnale importante che va nella giusta direzione. Come va nella giusta direzione la previsione, in particolare per il Sud, di un piano straordinario per i servizi socio-educativi che si pone l'obiettivo di concorrere entro il 2010 al rispetto del parametro fissato dal consiglio europeo di Lisbona di una copertura del servizio del 33% su tutto il territorio nazionale e l'istituzione di un fondo per l'inclusione sociale degli immigrati.

Il fondo sociale, se abbiamo letto bene dovrebbe tornare al livello del 2004, non è un gran che ma sempre meglio dei tagli pesanti subiti con le ultime due finanziarie.

Se c'è un punto critico nella previsione di questi fondi, ne è previsto uno anche per la famiglia e per le pari opportunità, pur importanti, esso consiste nel rischio, assolutamente da evitare, che si torni ad una settorializzazione delle politiche sociali e ad una loro gestione verticistica, ministeriale, mentre su tutta la partita sociale e socio-educativa, sarà fondamentale il rispetto delle competenze delle regioni e degli enti locali non in senso solamente formale ma di reale integrazione delle politiche per renderle aderenti alle peculiarità dei territori, ottimizzare le risorse, garantire l'efficacia degli interventi.

Voglio dire che non vorrei che si ripercuotesse negativamente in questo campo la frammentazione di interventi conseguenti ad una non proprio felice suddivisione delle competenze sul sociale in più ministeri. E mentre ricordo con soddisfazione il recente varo dell'Osservatorio nazionale sulla applicazione della legge 328 del 2000, promosso da Anci, Lega, Upi, Uncem, Cgil, Cisl, Uil, Forum del terzo settore con il concorso delle Regioni, dico anche che questo Osservatorio fra le tante cose dovrà monitorare attentamente proprio il rischio che ho pocanzi paventato e che contraddice proprio lo spirito della legge di riforma che tante aspettative ha acceso nel Paese.

Non voglio sottrarmi dal dire la mia su uno dei due punti oggetto di più ripetuti richiami di esperti e politici sulla stampa di questi giorni, tesi ad evidenziare un deficit di coraggio di questa finanziaria: previdenza e pubblico impiego. Dirò solo di quest'ultimo sinteticamente e quindi scontando qualche schematismo di cui chiedo venia.

Saluto come un fatto positivo lo sblocco parziale del tourn over, sia nel senso dello sblocco sia nel senso del parziale.

E' una voce di spesa in cui è giusto tenere la corda tesa e utilizzare rigorosamente i margini di nuove assunzioni al fine di elevare il tasso di qualità e di professionalità della p.a. in generale e quindi anche di quella locale. Questo nostro Paese deve progressivamente abbandonare ogni visione assistenzialista del pubblico impiego e prima di pensare di assumere occorre molto di più puntare sulla innovazione, sulla riorganizzazione e anche perché no su un sano rapporto fra pubblico e privato nella gestione di funzioni pubbliche.

A questo fine sarei cauto nel accedere ad una automatica e generalizzata trasformazione dei lavoratori così detti precari in lavoratori a tempo indeterminato, a favore di una gradualità e di un premio della qualità professionale.

Così pure nel prendere atto con favore del reperimento delle risorse finalizzate al rinnovo dei contratti mi sento di sollecitare governo e sindacati ad una azione di

coraggio che faccia fare un forte salto in avanti alla contrattazione integrativa, al premio del merito, alle forme di incentivazione del personale, alla valutazione del perseguimento dei risultati.

Dopo alcuni anni in cui questi temi avevano fatto passi avanti nella coscienza comune, con il Governo precedente si è verificato un pericoloso stop. E' tempo di tornare a crederci, sarebbe questo sì un bel segno di discontinuità.

Non a caso nel titolo di questa nostra iniziativa compare il termine costituente anche se riferita al federalismo fiscale.

In verità questa è una legislatura in cui gran parte dei temi cari al sistema delle regioni e delle autonomie locali può assumere un carattere costituente.

Dopo una intera legislatura "sequestrata" dal dibattito sulla devolution che ha trovato il suo epilogo nel recente referendum, la situazione in cui ci troviamo richiede il recupero di una visione d'insieme, di una coerenza negli interventi legislativi che ci faccia uscire da una troppo lunga e ormai pericolosa fase di transizione a vantaggio della definizione di un federalismo solidale e cooperativo. E' da come ripartirà questo dibattito che dipende molto del destino del sistema delle regioni e delle autonomie locali anche dal punto di vista finanziario.

La sconfitta del progetto "devolution" al quale anche noi abbiamo contribuito, non ha chiuso il dibattito sulle riforme costituzionali, anzi ha creato le condizioni perché esso riprenda su basi corrette.

Attuazione del Titolo v della seconda parte della Costituzione.

Verifica degli aspetti critici emersi, in particolare di alcune parti dell'art. 117.

Completamento della riforma in particolare con il superamento del bicameralismo perfetto e la definizione del "senato federale".

Riformulazione dei poteri del premier e de diritti delle opposizioni.

A questo, a tutto questo occorre mettere mano, recuperando come è in animo della maggioranza parlamentare e del governo un clima costituente vero, fatto di confronto e di dialogo fra tutte le componenti parlamentari e con il coinvolgimento delle rappresentanze dei comuni, delle comunità montane, delle province e delle regioni.

Prima riparte questo dibattito e prima riusciremo a rimettere sui binari corretti una discussione che in questi mesi sta scivolando verso una messa sotto accusa del federalismo e verso la percezione del sistema delle autonomie come un problema anziché una risorsa.

Queste opinioni, presenti purtroppo in modo trasversale nello schieramento politico sono sbagliate, non corrispondono alla realtà diversificata del Paese, alla creazione delle condizioni di valorizzazione di tutte le potenzialità di cui l'Italia dispone, ripropongono un verticismo centralista che già tanto male ha fatto all'Italia.

Dobbiamo essere quindi vigili, incalzanti, propositivi, non solo per la parte finanziaria che ha tutta la sua evidente urgenza, ma tenere aperto come dicevo

prima una visione di legislatura che affronti il nodo ormai ineludibile di dare stabilità al sistema di dare certezza.

All'interno di questa nostra azione secondo me c'è spazio anche per la richiesta di modifica della legge elettorale. Badate c'è un nesso inscindibile che proprio del percorso riformatore che ha caratterizzato gli anni '90: Bipolarismo, maggioritario, federalismo. Lo dicemmo lo scorso anno proprio qui commentando con preoccupazione la proposta di legge elettorale che la cdl aveva in animo di approvare. Se ritorna la cultura politica del proporzionale, si logora il bipolarismo e torna il centralismo. Per questo su questo tema non possiamo essere spettatori passivi, come non lo siamo rispetto ai processi di riorganizzazione del sistema politico che sono urgenti quanto le riforme costituzionali.

Alcune scelte, quelle che ho appena detto, passano necessariamente per leggi costituzionali non necessariamente per una unica grande legge di riforma ma anche per provvedimenti separati e convergenti.

Altre scelte invece possono essere rapidamente messe in campo con legislazione ordinaria.

Al primo posto sta ovviamente l'attuazione dell'art. 119, il federalismo fiscale.

Il lavoro dell'Alta Commissione non deve essere buttato al vento, anche se al precedente Governo è mancato il coraggio e la volontà di assumerlo politicamente, proprio perché preso dalla scelta di riformare la riforma invece che attuarla.

Nonostante quanto ha ripetuto PTS anche ieri alla camera, il federalismo fiscale non appare nemmeno in questa legge finanziaria e del resto non è questa la strada maestra, in quanto lo è una legge meditata, concertata e ci auguriamo approvata con larga maggioranza parlamentare.

Occorre prendere l'iniziativa e se il Governo tarda a fare una proposta dovremo interessare il Parlamento.

Un altro provvedimento fattibile e urgente è l'integrazione della commissione bicamerale per le riforme con le rappresentanze delle regioni e delle autonomie.

Ma la creazione di un clima favorevole al rilancio del ruolo del sistema delle regioni e delle autonomie locali passa anche il rilancio dell'iniziativa su altri temi. Su alcuni di questi il Governo si sta muovendo con buon ritmo: delega Bersani sui servizi pubblici locali, disegno di legge Nicolais per la semplificazione amministrativa, messa in cantiere da parte del Ministro Lanzillotta del nuovo Testo Unico degli enti locali.

Invitiamo il Governo a limitare il ricorso alla delega.

Non sono materie in cui servono colpi di forza. Certo serve coerenza, ma su ognuno di questi temi ormai le regioni, i comuni, le province, hanno maturato

esperienza, cultura, hanno predisposto proposte, sarebbe dannoso oltre che sbagliato non coinvolgerle pienamente.

Ho finito. Avrei voluto avere la possibilità di approfondire molto di più questa seconda parte della relazione. Perché questi sono i temi importanti e di prospettiva da cui non dobbiamo come intera classe dirigente del paese distogliere lo sguardo. Se vogliamo dare vita ad un sistema istituzionale e ad una pubblica amministrazione che siano all'altezza delle sfide che ci attendono e corrispondere ad un Paese che chiede nello stesso tempo modernizzazione e protezione.

Ma ancora una volta ci troviamo costretti invece a difenderci con forza da una penalizzazione pesante e quindi non risparmieremo energie già dalle prossime ore affinché le nostre ragioni vengano comprese, si apra quel dialogo che è mancato. E si concordino le modifiche necessarie da sottoporre all'approvazione del Parlamento.